

«Affido a rischio estinzione»

L'allarme di Cristina Maggia: la riforma della giustizia minorile metterà al tappeto decenni di lavoro
Una "Giornata nazionale" per rilanciare una scelta solidale a favore dei bambini e delle famiglie più fragili

IL TEMA

La presidente del Tribunale dei minori di Brescia: l'Europa indica il nostro modello e noi cambiamo strada, inspiegabile

LUCIANO MOIA

Il sogno di una Giornata nazionale dell'Affido rischia di naufragare contro uno scoglio impensato, la fine dell'affido familiare che potrebbe essere determinata – come conseguenza non voluta – dalla riforma della giustizia minorile che ha voluto il nuovo Tribunale dei minori e della famiglia. La previsione funesta arriva da Cristina Maggia, presidente dell'Associazione italiana magistrati per i minori e la famiglia, presidente Tribunale minori di Brescia, in occasione del dibattito organizzato dal Tavolo nazionale affido.

L'approfondimento, introdotto da Valter Martini, coordinatore del Tavolo nazionale affido e moderato da Fabio Gedda, educatore e scrittore, ha offerto l'opportunità di comprendere meglio la realtà complessa dell'affido in Italia dopo la presentazione, in mattinata alla Camera, della proposta di legge sull'istituzione della giornata nazionale per l'affido familiare (vedi articolo qui sotto).

Parlare di affido vuol dire innanzi tutto comprendere lo spirito della legge di riferimento che, in Italia, rimane la 184 del 1983, secondo cui ogni bambino ha il diritto a vivere nella sua famiglia di origine. Quando in casa nascono delle difficoltà, la magistratura – ha spiegato Cristina Maggia – ha il compito di intervenire «per porre in essere tutte le condotte necessarie finalizzate a raddrizzare la situazione». Come riuscirci? «Parlando con le famiglie di origine, parlando con i servizi sociali, verificando tutte le ipotesi senza schemi preconfezionati perché ogni vicenda fa storia a sé». E quando non si può fare? «Il giudice minorile deve stimolare e mettere in atto tutti i possibili percorsi riparativi ma anche trovare il coraggio di trovare soluzioni alternative di tipo familiare. Esistono situazioni gravi, ma dobbiamo sempre sperare che le famiglie d'origine possano essere recuperate – ha aggiunto la presidente del Tribunale per i minorenni di Brescia – puntando sull'affido familiare e investendo sull'impegno dei servizi sociali».

In questo quadro occorre fare i conti con la realtà che, anche per l'affido, vede il nostro Paese diviso in due. «L'affido familiare non esiste da Firenze in giù – ha osservato ancora Maggia – e occorre far comprendere agli enti locali che con l'affido familiare si costruisce comunità, civiltà, solidarietà. Quando si punta il dito contro i giudici minorili del Centro-Sud Italia perché sono costretti a collocare i minori allontanati in comunità, occorre tenere presente questa realtà. In troppe regioni le famiglie affidatarie sono merce rarissima, se non inesistente».

Il confronto europeo sul numero degli allontanamenti vede comunque l'Italia tra i Paesi più prudenti, visto che la nostra media è di 1,4 allontanamenti per mille abitanti, il 4 per mille in Spagna, l'8 per mille in Francia, il 10 per mille in Germania. Altra questione fondamentale è l'accompagnamento delle famiglie affidatarie che, ha ribadito Cristina Maggia, «non possono in alcun caso essere abbandonate». Un compito che tocca sia ai servizi sociali sia all'autorità giudiziaria. Ma il lavoro da svolgere viene reso possibile sia dalle risorse esistenti, sia dal contesto in cui ci si trova ad operare. E qui, secondo l'esperta, cominciano i problemi perché – ha detto – «non sappiamo se potremo continuare a farlo con la riforma della giustizia minorile che rischia di azzerare la portata del diritto minorile nel nostro Paese che adesso è di prossimità autentica, non soltanto geografica». Cristina Maggia ha ricordato una direttiva europea agli Stati membri dello scorso 5 aprile, in materia di diritto minorile, con la raccomandazione di un approccio multidisciplinare in cui accanto ai giuristi ci siano esperti di materie umane come psicoterapeuti, neuropsichiatri, pedagogisti. «Mentre l'Europa chiede agli Stati di adeguarsi a un modello come il nostro, noi lo stiamo distruggendo». Da qui il pessimismo sul futuro dell'affido. «Con la riforma se ne occuperà un giudice monocratico, senza il supporto di esperti delle scienze umane. Come sarà possibile?».

La centralità del rapporto tra servizi sociali, famiglie di origine e affidatarie è stato poi affrontato anche da Michela Bondardo, del Coordinamento nazionale Servizi affido familiare, oltre che responsabile Centro Affidi di Milano: «Quando possiamo parlare di successo dell'affido? Quando il progetto nasce da un buon rapporto con le famiglie d'origine, perché è il punto di partenza, non quello di arrivo, che determina il successo». Che, ha ribadito l'esperta, rimane, anche secondo



quanto precisa la legge, la riunificazione familiare che può essere realizzata con sostegni e strategie assicurati sia alla famiglia d'origine sia a quella affidataria». Un impegno costante che impone, giorno dopo giorno, quella che Michela Bondardo ha definito "la manutenzione dell'affido" che si concretizza tra l'altro con la formazione delle famiglie affidatarie e l'accompagnamento di tutti gli attori. Come fare? «Per esempio con la partecipazione delle famiglie affidatarie a gruppi familiari che stanno vivendo la stessa esperienza e poi con un'attenzione costante dei servizi ai vari progetti. I bambini che arrivano in affido – ha ricordato – si portano dietro problemi che spesso possono minare anche la solidità della famiglia affidataria». L'esperta ha anche ricordato che nella maggior parte degli allontanamenti sono presenti più di sei motivazioni. Questo per ricordare la complessità di ogni caso e la difficoltà di arrivare alla riunificazione del bambino con la famiglia d'origine che – ha ribadito – impone sempre tempi lunghi. Nessuno dev'essere lasciato solo. Ci sono servizi che fanno fatica a seguire le famiglie. Si può fare meglio? Sì, se ognuno fa la sua parte». Nel dibattito – che ha visto anche gli interventi di Gianluca Amadori, consigliere Consiglio nazionale ordine dei giornalisti e di Sara De Carli, del settimanale "Vita" – sono state presentate varie esperienze, come le "famiglie ponte" (associazione Zefira di Milano) per evitare che i bambini allontanati, soprattutto se molto piccoli, vadano in comunità in attesa della decisione dei servizi e dei magistrati. Emozionante anche il dialogo a distanza tra una giovane ragazza madre che ha chiesto aiuto per crescere la sua piccola, e una mamma affidataria che ha raccontato come, accogliendo la piccola, sia stata accolta di fatto anche la ragazza madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDICI REALTÀ

Ecco chi fa parte del Tavolo nazionale affido

Associazioni e reti che hanno aderito al cartello solidale

- **Affidamento.net**
- **Aibi** (Ass. Amici dei Bambini)
- **Anfaa** (Ass. Famiglie Adottive e Affidatarie)
- **Anfn** (Ass. Nazionale Famiglie Numerose)
- **Ass. Papa Giovanni XXIII**
- **Cam** (Centro ausiliario per i problemi minorili)
- **Care** (Coor. Ass. Familiari Adottive e Affidatarie in rete)
- **Cnca** (Coor. Nazionale

Comunità di Accoglienzasm

- **Cofamili** (Coor. Case Famiglia per Minori della Liguria)
- **Cometa**
- **Coordinamento affido Roma**
- **Coremi** (Coor. Reg. Tutela Minori Friuli Venezia Giulia)
- **Famiglie per l'accoglienza**
- **Progetto famiglia** (Federazione enti no-profit per i minori e la famiglia)
- **Salesiani per il sociale** (Federazione Scs/Cnos)
- **Ubi Maior** (Coor. associativo per la tutela e la promozione dei diritti dei bambini - Toscana)

Osservatori:

- **L'albero della vita**
- **Fraternità Associazione**



Sopra, Stefano Lepri
A destra, Valter Martini
A sinistra, Paolo Siani
Sotto, Cristina Maggia